

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Bere tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellini

(ex-Caraffi) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *presso il piano* — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si ratificano i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 1. Novembre

Se non fossimo avvezzi alla burbanza prosopopea di certi giornali parigini, ci dovremmo meravigliare del loro contegno in questi ultimi giorni: ma per quanto ci siamo avvezzi non possiamo a meno di restarne indignati.

La dignità e la logica sono ugualmente lacerate nelle loro minacce, come nei loro gongli consigli, e nelle loro affettate lodi. Voi li udite gridare contro il governo italiano perché violava la convenzione col non impedire ai garibaldini di passare il confine che ci separa dai Romani; mentre sono pur essi quelli che lodarono il governo francese di aver organizzato dei soldati suoi una legione in soccorso del Papa, colla più manifesta violazione della Convenzione stessa. Rimproverano il governo nostro perché permette che, dalle città italiane si mandino soccorsi agli italiani insorti per la libertà e l'unità: e non hanno una parola contro le sottoscrizioni dei clericali nel loro paese a pro' dei pontifici. Ed ora dopo aver lodato il manifesto reale del 27 ottobre, dopo aver acclamato al ministero Menabrea, guarentigia d'ordine e di rispetto alle stipulazioni internazionali, si meravigliano e quasi fanno un caso di guerra del passaggio dei soldati italiani nel territorio pontificio sul quale stavano già i soldati francesi. — Noi non sappiamo se i sentimenti del governo imperiale sieno quelli che manifestano i giornali reputati interpri suoi; se ciò è, noi speriamo che il ministero italiano avrà già scelta la sua via, e la batterà fino all'ultimo per tutelare l'onore ed il diritto dell'Italia.

Se il Ministero Menabrea avrà quel coraggio che è mancato al ministero Rattazzi, il quale non seppe che fuggire davanti al pericolo che aveva provocato, questo è il momento nel quale la questione Romana si scioglie. Non solo l'opinione liberale d'Europa, ma l'istessa diplomazia è per noi. La *Neue Freie Presse* assegna che appena conosciuto il progetto francese di intervenire a Roma, i gabinetti di Londra, di Berlino e di Pietroburgo espressero nei rispettivi fogli ufficiali il loro desiderio di sciogliere la questione romana secondo gli interessi nazionali d'Italia, per mezzo d'un Congresso. E la *Köln. Zeit.* termina un suo articolo su questo argomento colle seguenti parole: « Un intervento esclusivo della Francia è contrario al sentimento generale, un intervento di parecchie Potenze, sarebbe un ripiego momentaneo: il meglio di tutto sarà quindi di lasciare gli Italiani soli in Roma, dopo che una Conferenza abbia stabilito le relazioni tra il re d'Italia e il capo della Chiesa. » Da questa e da altre dichiarazioni è chiaro che l'ingerenza europea si limiterebbe agli interessi religiosi.

La Baviera ed il Wurtemberg hanno accettato i trattati colla Prussia. Rimane ora a sapere come si scioglierà la difficoltà relativa al diritto di voto che la Camera bavarra aveva riservato a quel governo. Il principe di Hohenlohe che era andato a Berlino per fare accettare questa transazione dal conte di Bismarck non è riuscito a nulla. Bisognerà che all'ultimo la Baviera ceda anche in questo per riguardo ai interessi economici dei suoi popoli.

Mentre il governo francese manda le sue truppe a sorreggere colle loro baionette il crollante edificio del papato, l'Austria continua nella guerra che in nome del progresso e della civiltà ha mosso al clericale ed alla sue usurpazioni.

Il Reichsrath, che soppresso pochi giorni or sono l'ingerenza del clero sui matrimoni, ha ora spezzato il potere che esso si arrogava sull'insegnamento. Nella seduta del 27 quell'assemblea ha votato a grande maggioranza, non ostante l'agitarsi del partito cattolico ed aristocratico di Gallizie, i primi sette articoli di un progetto di legge che strappa la sorveglianza delle scuole all'autorità ecclesiastica.

## I paesi liberi od occupati dalle armi italiane

I paesi dell'ex Stato Romano, non appena si trovarono liberi, si affrettarono ad innalzare la bandiera nazionale. Questa era la naturale risposta alla minacciata invasione delle armi francesi.

Va bene che gli invasori trovino da per tutto il voto di quegli infelici abitanti che dai settari iniqui del Temporale si vogliono perpetuamente schiavi per la pretesa indipendenza dello spirituale.

La bandiera però può essere presto abbattuta. Le soldatesche straniere, i nuovi aspiranti al titolo proverbialmente giudicato di *soldati del papa*, non rispetteranno quel modo di plebiscito in casa altrui.

Bisogna che quegli abitanti diano un altro segno di loro volontà.

Che tutti facciano il loro plebiscito colla sottoscrizione di tutti gli abitanti.

Esprimano in questo plebiscito non soltanto il voto di essere Italiani, ma anche il proposito di non voler essere servi del Temporale.

Questo voto lo pubblichino nei giornali di tutte le lingue, lo mandino a tutti i Governi.

Od un tale plebiscito sarà ascoltato nelle probabili Conference ed accettato da Napoleone, o sarà un'arma contro l'eletto dal plebiscito francese. Quest'arma tutti i pubblicisti d'Europa l'adoperano; ed è un'arma che ferirà. L'opinione pubblica in Europa è adesso disposta ad accogliere tali argomenti; sarebbe una colpa il non offrirglieli.

Napoleone III, in virtù di quel diritto ch'egli invoca per la propria medesima esistenza, volle che si facesse il plebiscito nelle varie annessioni dell'Italia. Lo voleva nei Ducati Danesi e lo vagheggiava anche nel Lussemburgo. Nizza e Savoja li ottenne con questo mezzo. Ebbene che egli trovi un tale plebiscito dinanzi a sé nei paesi dell'ex Stato Romano. Che la stampa italiana poi gridi a tutti i venti questi plebisciti; che i giornali ne parlino tutti i giorni; che i patrioti li promuovano sotto a tutte le forme: che il Governo li faccia valere. A Roma poi c'è un altro plebiscito, ed è quello della disperazione. Ogni giorno qualche atto provi ai sanguinari invasori, che si pagherà anima con anima, sangue per sangue.

P. V.

## IL MAGAZZINO COOPERATIVO

DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO  
PEGLI OPERAI DI UDINE.

I magazzini cooperativi sono una istituzione talmente utile al benessere e alla moralità del popolo, che è lecito sperare non solo che parecchi ne sorgano nella città, e rendano superflui molti negozi, dove il piccolo consumatore riceve la peggiore mercanzia pagandola al più caro prezzo, ma che si troverà conveniente di istituirne anche nelle campagne, dove la bottega, oltreché somministrare i generi a prezzi enormi, talvolta il doppio del costo, è molte volte un ricettacolo di manutengoli nel quale la padrona di casa e il figlio di famiglia portano il sacchetto della biada rubata in casa per alimentare i propri vizi.

Siccome poi i primi tentativi, bene o male riusciti, decidono sovente delle sorti di una istituzione in un paese, è interesse pubblico di cooperare affinché riesca a bene l'esperimento che sta per fare la benemerita Società operaia di Udine. E giacchè l'Italia soltanto dopo la sua liberazione incominciò a fondare di queste istituzioni, che prima erano dai governi dispotici apertamente avversate, meglio che nell'Italia stessa gioverà ricorrere per esempi a quei paesi dove sorsero e vivono già da molti anni, e così risparmieremo a noi i tentennamenti costosi e pericolosi, cui queste istituzioni andarono soggette altrove prima di potersi definitivamente stabilire.

Parlando poi del progetto di regolamento della Società cooperativa, pubblicato dalla nostra Società operaia, parmi che ci sia da pensare due volte prima di addottarlo definitivamente; poiché, concepito com'è, potrebbe, a mio avviso, compromettere non solo le

sorti del futuro magazzino, ma ezianio quelle della Società di mutuo soccorso, istituzione santissima, e della quale, ben a ragione, la nostra città si onora.

Due gravi questioni deve farsi il Consiglio di ciò incaricato: può la Società di mutuo soccorso incorporare se stessa nel magazzino in modo, dico per spiegarmi in una parola, da vivere o morire con esso?

È utile, è opportuno, è possibile di adottare per base la vendita al prezzo del primitivo costo, oppure la vendita con due centesimi per chilogrammo o per litro di più del costo, come è detto all'art. 30 ?

Che una Società di mutuo soccorso di operai procuri e favorisca la fondazione di un Magazzino cooperativo è cosa naturale, e di cui troviamo esempi in altri siti. Ma ciò che riesce, a mio vedere, pericoloso si è il confondere l'una cosa con l'altra, l'immedesimare la Società mutua col Magazzino; poichè, sebbene all'art. 5 sia detto che l'amministrazione sarà affatto separata e siasi provvisto a un personale di direzione differente, nell'assieme del Regolamento la separazione degli interessi delle due istituzioni non appare marcata in modo, che non si possa temere il rovescio dell'una poter produrre la rovina dell'altra.

Per la Società di mutuo soccorso impiegare i capitali nel Magazzino piuttosto che in carte di debito pubblico, come starebbe nelle prescrizioni del suo statuto, quand'anche fosse una violazione alla lettera, non sarebbe una violazione allo spirito dello statuto, e potrebbe considerarsi pedanteria l'appigliarsi contrariando l'impiego de' suoi capitali al Magazzino.

È base generale delle Società cooperative che l'utile vada diviso parte al consumatore parte al capitalista; sicchè in questo caso la nostra Società, in vece dell'interesse delle cartelle di rendita pubblica, avrebbe la quota d'utilità nel Magazzino. Essa bisogna però che si assicuri in primo luogo che un utile vi sia, in secondo luogo che il suo capitale non corra pericolo di consumarsi.

Se si riterrà per base della vendita il prezzo di costo, non solo non vi saranno utili, ma anche il capitale sarà insensibilmente consumato.

Ora al prezzo di costo. Intanto non è più prezzo di primitivo costo quando si ammette un aumento di due centesimi per chilogramma e per litro. E' meglio in simili cose promettere poco che molto. Io sarei pure inclinato a dubitare che i due centesimi, oltre a salvare il capitale, che va soggetto a diminuzioni per cali, danni e perdite inevitabili nei generi, oltre al pagare un interesse che deve andare a vantaggio degli operai invalidi, possa offrire un fondo di riserva. Anche questa potrebbe essere troppo larga promessa.

Il vantaggio dei Magazzini cooperativi è di mettere il piccolo consumatore a parità del grande consumatore, sia per il prezzo moderato che per la qualità del genere, e contemporaneamente eccitare l'operario alla prudenza ed al risparmio. Questo secondo scopo io lo apprezzo al pari del primo, e si ottiene col adottare inalterabilmente il sistema del pagamento a pronta cassa e col far partecipare i consumatori agli utili della vendita. Senza la base del pagare a pronti contanti, come mai è possibile che duri più di tre mesi un Magazzino cooperativo? Tale condizione deve per svista essere stata omissa nel regolamento.

Or bene: la Società può vendere a prezzo corrente. Può vendere con guadagno a prezzo minore del corrente, non avendo essa come hanno i bottegai, né esposizione di capitali per generi accordati a credito, né perdite sui crediti, poichè la Società non deve vendere che per pronti. Può vendere a prezzo di costo, caricando la merce soltanto delle spese, o nel

caso nostro di un leggero aggravio a beneficio della cassa della Società di mutuo soccorso.

Esistono società cooperative in tutti tre questi modi. Però dagli economisti pratici sono preferite quelle che vendono al prezzo corrente, dividendo ogni tre o sei mesi l'utile fra i soci; per cui l'operario dopo avere speso quello che era solito spendere, ed aver ricevuto buoni generi a giusto peso, si trova aver risparmiato un certo numero di lire, in proporzione del consumo, che gli paiono do-

nate.

Questo è il sistema dei famosi operai inglesi di Rochdale, cui si deve l'ingegnoso ritrovato dei Magazzini cooperativi, ed è pure il sistema degli operai delle miniere di Anzin nel nord della Francia.

La Società degli operai di Anzin, sorta nel febbraio del 1865, incominciò con una cinquantina di soci, che esborserono in rate un'azione di 25 franchi per ciascuno. Alla fine del 1866 la Società aveva 265 soci e un movimento d'affari che si calcolava durante l'anno di 100,000 franchi. Gli operai avevano avuto i generi di cui abbisognavano a prezzo moderato e a buon peso, i consumatori 7 fr. 50 cent. per 100 sull'ammontare degli acquisti, gli azionisti avevano impiegato al 15 per cento il loro capitale. Indescribibile la gioja e la sorpresa di taluno dei membri, i quali entrati nell'associazione senza comprenderne i vantaggi, vedevano sorpassate le loro speranze.

I Magazzini a prezzo di costo nei paesi manifatturieri furono più un provvedimento momentaneo in caso di carestia, per cura degli stessi fabbricanti, di quello che una du-

revole istituzione.

Parmi che la Società degli operai della fabbrica de prodotti chimici del signor Ch. Kestner a Thann, vicino a Mulhouse, sorta nel 25 giugno 1865, potrebbe offrire l'esempio d'una via di mezzo alla nostra Società. Cento e venti operai la compongono. Merce intelligenze prese con negozianti all'ingrosso la Società può dare i generi con un ribasso all'incirca del 10 per 100. Il fondo sociale si compone delle azioni di franchi 12 pagabili con un franco al mese nel primo anno. La Società prende a mutuo, occorrendo, una somma non superiore a 5,000 lire che gli viene prestata dalla Società di mutuo soccorso. Il beneficio viene diviso fra gli acquirenti proporzionalmente, è una parte, che non può superare il 20 per 100 netto, viene destinata a fondo di riserva, e nel nostro caso potrebbe restare alla fine a vantaggio della Cassa del mutuo soccorso.

Avrei altri esempi da citare di cui raccolsi i dati in Francia nel mio recente viaggio, come quella di Sainte Marie-aux-Mines, che ebbe principio da soli sei membri nell'aprile 1864, e che incominciò il suo fondo colla quotizzazione di un franco per ciascun socio, e di 25 centesimi per quindicina, convenendo i soci di servirsi tutti ad un solo magazzino di panettiere, di generi di beccheria, onde ottenere uno sconto che si versava nel fondo sociale. Alla fine dell'anno 1864 l'associazione si componeva di trenta quattro membri e possedeva un fondo di 1417 franchi. Al 1.º ottobre 1865 l'associazione possedeva un attivo di 5000 franchi. Qual è il paese così miserabile dove non si possa fare altrettanto?

È nell'Alto Reno l'associazione degli operai dello stabilimento Wesserling; e a Marigny-Barœul presso i signori Scrive; e a Lilla sotto il nome di Società umanitaria, fondata nel 1845 che comprende 1,500 membri; e a Grenoble sotto forma di Società alimentare; e a Dience, nel Jura, dove la panetteria fondata nel 1847 dal sig. Grimaldi, per venir in soccorso degli operai in circostanza di carestia, venne poi convertita in istituzione

permanente diretta dagli stessi operai. Ma di tutte sarebbe troppo lungo il dire.  
Io spero che la nostra Società accoglierà in buona parte il consiglio di rifare il progetto regolamento. Anche il personale di direzione è troppo numeroso. Quando vi sono troppi a dirigere, si fa ordinariamente poco. La cassa con tre chiavi è una cosa dell'altro secolo. Oggi che abbiamo la Cassa di risparmio, nessuna istituzione, nessun privato dovrebbe tener dinaro più del bisognevole per la giornata. Vendita a prezzo di costo, e tanto più senza la condizione del pagamento a pronti contanti, vuol dire restare senza capitale in pochi mesi.

Amministrazione semplice, buona fede, incominciare dal poco, questi sarebbero suggerimenti che io crederei opportuni. Si incocci qui a impiegare le donne, che costano meno, che fanno ottimo servizio, e alle quali già gli uomini bottegai, dovranno, tosto o tardi, cedere il posto.

Ne si dica che bisogna stare al prezzo di costo, perché così i soci vogliono. E' naturale che il povero operaio vorrebbe il genere al più basso prezzo possibile, e magari per niente. Ma, se dopo mangiato l'uovo, si mangia anche la gallina, non si mangiano più uova. Non è un bisogno del momento che si intenda di soddisfare, ma un vantaggio durevole che si vuole creare ad esso. Quando vedrà che, senza spendere più del solito, anzi meno, ha risparmiato qualche cosa, ed è stato meglio servito, benedirà l'istituzione. Di ribassare i prezzi vi è sempre tempo; aumentarli è quasi impossibile. La direzione della Società operaia pensi poi che sarebbe un dolore il vedere compromessa l'esistenza di una istituzione che fa opere al paese, che ha reso già importanti servizi, ed è destinata a renderne assai di maggiori.

G. PECILE.

## NOSTRA CORRISPONDENZA DA FIRENZE

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla seguente corrispondenza di sottosegretario, che riceviamo da Firenze.

*Firenze 31 ottobre.*

Tornare sui fatti passati è inutile adesso. Solo voglio che riflettiate, che il Rattazzi, dopo le dichiarazioni solenni fatte alla tribuna di volere osservata la Convenzione del settembre, non volle o non seppe farlo. Le confidenze vengono fuori adesso da tutte le parti. Non si vuole nemmeno accusare Rattazzi di avere fatto un doppio gioco; ma certe impostazioni sono il risultato necessario della posizione politica degli uomini. Il Rattazzi, che nel Parlamento si trovava fra due partiti di forze pressoché uguali come sul filo di un rasojo co' suoi aderenti personali, seppe acquistarsi col suo grande talento una posizione nella Camera, ma a forza di transazioni. Il fatto è che la politica del Palazzo Riccardi venne travolta da quella che aveva suo centro al Comitato di soccorso ed alla *Riforma*. E quale era quest'ultima? Prima far vedere a Garibaldi inopportuno il movimento contro Roma, lasciare subirlo, indi assecondarlo, ma fiaccamente. Così la Nazione aveva acquistato virtualmente la sua unità colla pace di Vienna per terminare col non avere un Governo e col essere tratta per lungo tempo tra dannosissimi equivoci e rifare il 1848, o piuttosto il 1831 ed il 1834. Così vennero quei

(\*) Nello Statuto dell'Associazione industriale, che venne iniziata a Faenza, e che prese l'estensione di Società italiana a Milano nel maggio p. p. dietro' impulso del prof. Luigi Luzzati, società che per unico scopo di promuovere le istituzioni popolari, e di stimolare l'operosità e le industrie, sono prescritte come basi dei Magazzini cooperativi.

a) Le vendite a pronti contanti e ai prezzi ordinari di piazza;  
b) Gli utili ai compratori in proporzione dell'ammontare delle loro compere.

Questa certamente è la miglior base.

E nello Statuto della Società cooperativa di Firenze, proposta dal deputato Alvisi, è stabilito: generi e a buon prezzo, il quale viene fissato dal Consiglio, vendita a pronti contanti, divisione degli utili 4/10 agli azionisti, 4/10 ai consumatori, 1/10 al fondo di riserva, 1/10 al Consiglio di rappresentanza. È la via di mezzo sul genere della Società di Than, cui forse converrà qui di attenersi.

Io non intendo imporre autorità alla nascente istituzione: ma osservo che il Luzzati e l'Alvisi sono i più intelligenti e infaticabili promotori delle istituzioni popolari in Italia, e che tanto la Società di Milano come quella di Firenze non è composta di oche, ed anco' è anzi nel suo albo la prima individualità per ingegno, e per posizione economica e politica, né sarebbe giustificabile una condotta che allontanasse dalla scienza e dalla pratica e che compromettesse l'avvenire dei Magazzini e l'avvenire della Società di mutuo soccorso.

giorni dolorosissimi, ed indimenticabili per tutti quegli Italiani, che lavorarono la vita intera a fare l'Italia; quei giorni in cui letteralmente la Nazione non aveva un governo che fosse, e ciò dinanzi alle minacce d'un intervento straniero. Ma ora, almeno un governo lo ha, un governo che si sa che cosa vuole, e che ve lo dice colle parole e cogli atti. Non sarà no un governo di reazione; ma un governo il quale dice quello che vuole e fa quello che dice, come deve essere sempre del governo di una grande nazione.

Il governo non vuole mantenere gli equivoci. Esso non intende di mettersi alla coda dei garibaldini, i quali forse senza tanti equivoci non si sarebbero mossi intempestivamente e non avrebbero cagionato tanti lutti in molte famiglie. Il movimento esso lo disapprova e lo impedisce. Vuole prima di tutto ristabilità dovrunque l'autorità governativa e l'osservanza delle leggi, senza di cui non c'è libertà e nessun Governo è possibile. Vuole essere padrone della guerra e della pace, e che non dipenda da alcun privato cittadino, senza responsabilità ufficiale, di piombare il paese nei rischi di imprese inconsulte. Ma nel tempo medesimo il Governo vuole mantenere alta la dignità della bandiera nazionale dinanzi allo straniero.

La Francia ha creduto d'intervenire per l'osservanza della Convenzione del settembre, e l'Italia interviene pure. La Francia è andata a Civitavecchia colle sue truppe; e le truppe italiane occupano i paesi prossimi a Roma. La Francia colla sua stampa officiosa minaccia l'Italia d'una guerra; è finalmente l'Italia trovò un Governo, il quale, per avere salva la dignità nazionale, non si arresta nemmeno dinanzi a questa terribile eventualità. Ciò deve ridurrella alla Nazione confidenza in sé stessa, e metterla tutta d'accordo col Governo. Non è affare più di partiti. E' la Nazione che si trova d'accordo col suo Governo a tutelare la dignità e gli interessi nazionali.

Ma che sarà poi della questione romana?

Non chiedete la fine al principio; né i fatti ultimi, che dipendono da tante eventualità e forze anche esterne, ai primi atti del Governo. Questi però rivelano abbastanza le sue intenzioni.

Sul territorio pontificio l'Italia si trova da pari colla Francia, e nella prontezza degli atti la precede, sebbene sia andata dopo di lei. La Francia non farà la guerra; ma se volesse farla, dovrebbe esporsi a molti pericoli interni ed esterni che bilanciano in parte la nostra supposta debolezza. Pintotto un atto risoluto dell'Italia farà sì che le usi maggiori rispetto. La Francia verrà alle trattative e chiederà un Congresso europeo.

A tale Congresso l'Italia si potrà presentare in una condizione di fatto e di diritto favorevole. Circa alla Convenzione ed alla occupazione l'Italia si trova pari alla Francia. L'Italia ha di più, che i suoi atti sono approvati da tutta la Nazione, mentre il partito liberale francese disapprova la spedizione del suo Governo. L'Italia ha di più, che le sue truppe sono salutate dovrunque dalle popolazioni dello Stato romano, che fanno il loro plebiscito, mentre le truppe francesi si assicurano cogli arresti dei cittadini a Civitavecchia. L'Italia ha di più, che si trova in casa sua, mentre la Francia si trova in casa d'altri. L'Italia ha di più, che essa ha diritto di premunirsi contro un vicino che le cagiona mille disturbi; ciòché non è il caso della Francia. L'Italia ha di più, che tutte le altre potenze devono essere desiderose di finirla colla quistione romana, e di non lasciare sussistere una causa permanente di dissidii, di pericoli, di guerre. Insomma, nelle trattative l'Italia avrà il vantaggio; e questo vantaggio sarà tanto maggiore quanto più tutta la nazione saprà mantenere l'ordine ed accrescere al governo autorità rispetto allo straniero, e soprattutto allo straniero che pretende di comandare in casa nostra, e di venire i fogli ufficiosi francesi lo hanno detto e ripetuto a mettere l'ordine in Italia. Sarebbe un traditore della patria chiunque non sostenesse il governo nazionale, che non vuole soggiacere a tali impertinenze, nella attitudine dignitosa ch'esso prende, come lo vedrete tosto da qualche altro suo atto diplomatico. Avranno già parlato di un esercito delle Alpi, di un corpo che doveva agire altrove, oltre a quello di Civitavecchia; ma l'attitudine del governo avrà fatto smettere coteste velleità. L'ordine in casa nostra lo sappiamo mantenere da per noi; e ciò senza impedire la libera manifestazione della volontà nazionale, come accade in Francia.

Che il Governo pensi a mantenere l'ordine, lo vedete anche dalla nomina del generale Brignone a prefetto di Torino. Esso ha parlato nella *Gazzetta ufficiale*, come avrete veduto, ma ha anche agito prontamente sul territorio pontificio, ed ora parla alle potenze. Adunque, banditi omni gli equivoci, che il paese si rassicuri e si trovi tutto unito dinanzi allo straniero e mantenendo la sua calma dignitosa, ch'esso concorra col Governo a reprimere la sua baldanza. In ultimo si verificherà anche questa volta il proverbio, che non ogni male viene per nuocere.

Tenetevi pronti al supremo cimento, preparatevi ad ogni mezzo di distruzione degli sgherri: questo è diritto dello schiavo. Voi questa volta darete al mondo l'era novella, iniziatrice della verità e del progresso.

## Insurrezione romana.

Leggiamo nella *Nazione*:

Il Comitato Centrale di soccorso ci assicura nella *Riforma* di ieri sera che anche a Frosinone era stato proclamato Vittorio Emanuele, rispondendo col fatto alle inesattezze del manifesto ministeriale.

Ni abbia invece un proclama del Nicotera in data del 29 agli abitanti di Frosinone, nel quale si fa desiderare ostinatamente insieme ad una maggiore sobrietà di linguaggio anche il nome augusto che la *Riforma* ci assicura proclamato in quella città.

Fra il generale Nicotera e la *Riforma* non saremo accusati di malignità se preferiamo l'autorità del primo a quella della seconda.

Ecco il proclama:

*Cittadini di Frosinone,*

Voi spontanei affidando il governo della provincia agli egregi patrioti Cesare Tesori, D. Angelis, Grappello, Ricci, Turriziani, Orlandi e Ciceroni avete mostrato al mondo che questa terra nata per essere grande, libera ed unita alla famiglia italiana non dovere più oltre durare sotto l'ignominioso governo dei preti.

L'entusiastica accoglienza da voi fatta alla colonia degli insorti sotto i miei ordini è arra sicura dell'affatto che vi leggi all'Italia. Il vostro eroe natio è stato già seguito dalla provincia di Velletri e di tutte le città di questa nobile provincia che han fatto sia da ieri sera adesione al Governo provvisorio italiano.

Pochi giorni e ancora il governo dei preti sarà in frantumi e del papato non rimarrà altro in Italia che la storia delle infamie e dei delitti consumati per opera dei tiranni.

*Cittadini di Frosinone!* La rivoluzione italiana sul Campidoglio riaffermerà presto l'unità italiana. Garibaldi è alle porte di Roma e quanti sentono il dovere saranno con lui. La virtù latini non verrà meno in questi sublimi momenti. Il mondo intero vi guarda ed ansioso aspetta l'ultima parola dall'eterna città. Avanti adunque nel nome d'Italia.

Troviamo nel *Movimento* questo carteggio:

*Monterotondo, 27 ottobre.*

Vi accolgo l'ordine del generale Garibaldi dopo la presa di Monterotondo.

Questa piazza è stata la Calatafimi della guerra di Roma. Speriamo che produrrà i medesimi effetti, che produsse quella della guerra meridionale.

Abbiamo preso la piazza di assalto dopo un giorno ed una notte di ferocissimo combattimento, abbiamodato da parte nostra un 150 uomini fuori di combattimento, fra morti e feriti; fra questi ultimi vi è il bravo maggiore Mosto ferito ad una gamba.

Il colonnello brigadiere Carbonelli è stato fatto comandante militare della piazza di Monterotondo. — Ora i soldati riposano, riposo glorioso dopo un grande trionfo. Abbiamo 350 prigionieri. — *Viva l'Italia!*

*Ordine del giorno*

Anch'io in questa campagna di Roma — i valerosi volontari — hanno compito il loro glorioso Calatafimi. Temporali, nudità, fame, quasi di non credersi sostenibili, non furono capaci di scuotere il brillante loro contegno.

Essi assaltarono una città murata colle porte barricate — cannoni — e guernite da esperti tiratori, che i preti regalavano agli italiani da tanti secoli — con uno slancio di cui l'Italia può andare subito.

Dio benedica questi generosi.

*G. Garibaldi.*

Un dispaccio particolare da *Parigi* reca:

Le truppe francesi cominciarono ad effettuare lo sbarco a Civitavecchia.

La città presentava un aspetto lugubre. Tutte le botteghe eran chiuse.

Ritinsi che l'occupazione francese si limiterà a Civitavecchia — salvo nuovi avvenimenti.

L' *Opinione* scrive:

Ci mancano notizie d'oggi di Roma. Era corsa la voce che ci fossero entrate alcune compagnie di Vincennes, ma non c'è dispaccio che la confermi. Si può anzi aggiungere, che le comunicazioni telegrafiche con Civitavecchia e Roma sono così interrotte che, se il *Moniteur* di Parigi non avesse annunciato che la bandiera francese sventola a Civitavecchia, noi l'avremmo forse ignorato ancora per un giorno.

Ad Albano ci sono duomila soldati pontifici.

Pare che a Tivoli ci sia stato qualche scontro tra Garibaldi ed i papalini, perché si sentiva nelle vicinanze tuonare il cannone.

Le truppe italiane avanzano ed occupano la Comarca.

Il governo francese richiamò sotto le bandiere tutti i soldati in congedo che sono addetti ai regimenti componenti il corpo di spedizione nello Stato romano.

Ci si annuncia che l'onorevole generale Corte abbia felicemente raggiunto Garibaldi.

Togliamo dalla *Riforma*:

Il generale Nicotera giungeva in Velletri dove fu accolto con festevoli dimostrazioni. Si è immediatamente costituita una Giunta provvisoria di governo.

Il generale inviò ai romani il seguente proclama

*Fratelli di Roma,*

*Casina S. Colombo, 28 ottobre*

Dopo vinto il nemico, noi siamo alla vista della vecchia Matrona del mondo, e le poche miglia che da essa ci dividono, questi indomiti militi della libertà le varcheranno volando fra pochi giorni per dare l'ultimo colpo alla tirannide che ci opprime secoli.

Tenetevi pronti al supremo cimento, preparatevi ad ogni mezzo di distruzione degli sgherri: questo è diritto dello schiavo. Voi questa volta darete al mondo l'era novella, iniziatrice della verità e del progresso.

*G. GARIBALDI.*

Non solo in Velletri, ma nei comuni della provincia è proclamato il governo provvisorio, e oggi stesso si vota il plebiscito. Grande entusiasmo.

Il quartiere generale di Garibaldi era ieri a Margherita. Lo spirito dei corpi eccellente.

I papalini si rintanarono a Roma, e tagliaroni i ponti della città.

31 ottobre, ore 14 ant.

*Il Comitato.*

L'on. Emilio Broglie assunse nel nuovo ministero Monbrea-Gualtieri il portafogli d'Il' istruzione pubblica. Lo questione scabrosa del giorno, nella quale avrà ad esercitarsi il Ministero, essendo quella di Roma, interessa assai assai di sapere come la pensino su quel proposito i ministri. Leggendo il bellissimo libro *Dalle forme parlamentari*, pubblicate dal l'on. Broglie nel 1865, trovammo che il nuovo ministro aspira potentemente a Roma, e protesta che Roma deve essere e sarà la nostra capitale. Riferiamo quel passo del suo libro che si riferisce a Roma.

La prerogativa regia di convocare il parlamento non è già assoluta e arbitraria; da tempi antichissimi si fece ogni sforzo per ridurla entro giusti confini e molti statuti — statuto — è lo stesso che alto del parlamento, o come noi diciamo, legge; una volta si usava più la prima parola, ora più la seconda — molti statuti imponevano l'obbligo al re di convocarlo ogni anno; altri, ogni tre anni; ma con cento interregni e civilli, se mancava la forza, con aperta violazione delle promesse fatte, quando la forza v'era, il parlamento si lasciava volentieri a casa per lunghi anni, come in Francia gli statuti generali; se non che d'ultimo, visto che gli statuti non giovavano, né le promesse valevano, ci si provvedeva efficacemente in altro modo, votando per un solo anno il budget e il *muting act*, del quale si è fatto ceano poc'anzi e si parlerà più tardi.

L'editto di convocazione — *editto of summons* — non debba essere a meno di quaranta giorni; è regola stabilita dall'epoca della *Magna Charta* in qua: *Factum summonsi ad certum scilicet, ad terminum quadraginta dierum od minus, et ad certum locum*; anzi dopo l'unione colla Scozia invalse l'uso costante di prolungare il termine non meno di cinquanta giorni. L'indicazione del luogo — *ad certum locum* — si rendeva necessaria per le frequenti guerre civili, che spesso constrivevano il re a mutar residenza e ramungare nel regno; da noi, per la ragione contraria, il luogo di convocazione rimane sempre sotteso; quando andremo, se Dio vuole, a Roma, mi figuro che ci si dovrà pur mettere, almeno una volta.

Leggiamo nell' *Opinione*:

I soldati italiani sono entrati nelle provincie romane fra le acclamazioni delle popolazioni. Le città che si erano astenute dal manifestare i loro sentimenti patriottici all'ingresso delle bande dei volontari, sono corsi alle dimostrazioni più simpatiche all'avvicinarsi delle truppe regolari. Gli ufficiali che comandano questi si trovano quasi nell'imbarazzo, dovendo comportarsi nel massimo riserbo. Cessate le autorità pontificie, i comuni pensarono tosto a costituirsi e formare comitati e governi in nome di Vittorio Emanuele II, re d'Italia. Ci scriv

stituita una giunta provvisoria di governo: si vota il plebiscito.

Lo stesso foglio annuncia che il quartier generale del generale Garibaldi era ieri a Marcigliana.

Anche a Frosinone si procede al plebiscito.

Mancano due corrieri di Roma. L'amministrazione delle Poste ha pubblicato un avviso così capito:

Si avverte il pubblico, che essendo da ieri interrotta ogni comunicazione postale con lo Stato pontificio, le relative corrispondenze si concentrano a Livorno per ivi attendere l'opportunità d'inoltrarle a destino per la via di mare e per la linea ferata del littore, appena si rispara per quella parte una comunicazione con Roma.

Firenze, 30 ottobre 1867.

L'Opinione reca:

Il Consiglio dei ministri si è radunato per deliberare intorno alla risposta da fare alla nota della Francia del 25 (corrente per una conferenza sulla questione di Roma).

Il conte Guido Borromeo, deputato, è stato nominato segretario generale dell'intero.

Nello stesso giornale leggiamo:

La Presse di Parigi pubblica la relazione d'una conferenza tra il generale Cialdini e il sig. Villestreux, incaricato d'affari per la Francia a Firenze, che noi dobbiamo dichiarare piena d'inesattezza e di contraddizioni. Il generale Cialdini non pensò mai di porsi in relazione ufficiale col sig. Villestreux, né gli cadde mai in animo, durante l'ultima crisi ministeriale, di farlo chiamare, o di desiderare una sua visita. Fu il sig. Villestreux, ne siamo certi, che insistette per aver un'udienza dal generale Cialdini, il quale per solo atto di cortesia lo ricevette.

La conversazione, di natura affatto privata, non poteva essere certamente scambiata dal sig. Villestreux, né dal governo francese per un colloquio diplomatico. Ma v'ha di più. Le idee espresse in quell'occasione dal generale Cialdini non riscontrano punto con quelle che gli vengono attribuite dal corrispondente della Presse; e speriamo che il sig. Villestreux si affretterà a smentire le pretese informazioni del giornale francese.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

#### Consiglio Comunale

Sessione ordinaria

Seduta del 31 Ottobre.

Pres. del Sindaco

Conte G. Groppero.

Il Sindaco, per troncare questo sistema di discussione, proibito dal regolamento, domanda se nessuno abbia proposte concrete da fare, altrimenti si passerà ai voti su quella presentata dal Municipio.

Pecile propone che la Giunta sia autorizzata a transigere col Flumiani, tenuto conto delle provviste che questi ha fatte in occasione della festa dello Statuto, e che comprendono probabilmente in parte i materiali preparati nel 1866.

Billio osserva che queste trattative col Flumiani furono già fatte, che anzi il credito di lui fu diminuito di molto, e che perciò non si può sperare di ottenerne nulla di più.

Della Torre crede che si possa ottenere una nuova riduzione fino a 100 fiorini.

Pecile si associa a questo subendamento.

Il Consiglio lo accetta.

4. Oggetto. Sistemazione della strada fra la Chiesa delle Grazie e la casa Coppitz.

La Giunta propone di deliberare la esecuzione del detto lavoro, la cui spesa sarebbe preventivata in lire 1000 circa, concorrendo per una piccola parte il Parco delle Grazie.

Pecile prende occasione da questa proposta per parlare sulla gradinata della chiesa delle Grazie; e ritiene che la sistemazione della detta gradinata sia il primo lavoro cui deve attendere a tal riguardo, secondo il disegno dell'ingegnere Presani.

Il Sindaco dichiara che il Municipio si occuperà con sollecitudine anche di tale argomento.

La proposta della Giunta, surriferita, è stata approvata.

5. Oggetto. Azione da promuoversi contro lo Stato per rifiusione dell'onorario corrisposto (fior. 72) al sig. Franceschinis per la direzione provvisoria dell'Ufficio Postale nel 1866.

Trento osserva che il Municipio giacché aveva in mano l'amministrazione delle Poste, doveva trattarsi sui denari incassati la somma per pagare il sig. Franceschinis; anziché sbarbari dalla Cassa municipale per poi far una lite allo Stato, che rifiuta la restituzione di quel denaro, giacché esso pure gratificò lo stesso sig. Franceschinis con lire 200.

Tonutti difende l'operato del Municipio d'allora; era lo Stato quello che prima di gratificare il sig. Franceschinis, doveva mandare al Municipio, se lo aveva pagato per il servizio prestato nel tempo che l'autorità era tutta nelle mani del Municipio stesso.

Trento e Mantova credono indispensabile di verificare se il sig. Franceschinis nel domandare la gratificazione al governo, abbia accennato di essere stato pagato dal Municipio.

Il Sindaco osserva che risulta già che ciò non fu fatto dal detto signore.

Astori dice che risulta quindi che il sig. Franceschinis fu pagato due volte, e che facendo al Governo di essere già stato compensato dal Comune, ottenne in suo favore una deliberazione, orrettiva. È pertanto da rivolgersi contro di lui per ripetizione di indebito.

(continuazione)

**Domani**, domenica, alle ore 12 nella sala del Palazzo Bartolini avrà luogo la già annunciata solennità dell'Istituto tecnico.

**Colletta a favore degli orfani di Alessandro Nascimenti**

	Riporto it. lire 33.80
Munich Francesco Saverio	5.—
G. N. Orel	5.—
Romano nob. dott. Nicolo	5.—
Carussi Odorico	5.—
	ital. lire 73.50

**I visitatori del camposanto** ebbero ieri a convincersi coi loro occhi che la questua non è una cosa proibita; dacchè il viale che mette al cimitero fosse popolato da un bel numero di mendicanti che cantando *de profundis* in coro e facendo mostra di cenci e di imperfezioni fisiche più o meno genuine ricordavano la *Corte dei miracoli* dell'antica Parigi. In aggiunta a questa esposizione di cenci e di pieghe ed a questo castilene monotone e piagnucolare che accompagnavano il visitatore del cimitero per un buon tratto di via, il custode del camposanto volle offrire al pubblico lo spettacolo d'un uomo perfettamente ubriaco; ed è inutile il dire qual senso di disgusto facesse in tutti il vedere in quello stato il custode della dimora dei trappassati. Avendo udito molti uscire in parole di biasimo e di dispiacenza tanto sopra l'uno che sopra l'altro argomento, ci facciamo interpreti di questi lamenti che ci sembrano appieno giustificati.

**Sulla ferrovia Rodolfo**, leggiamo nel Tereseto quanto segue:

A quanto rileviamo, l'i. r. Ministero del commercio ha ordinato che si proceda per parte dell'i. r. Ispezione generale delle strade ferrate austriache, alla revisione tecnica del progetto d'una ferrovia da Villacco e rispettivamente da Goggau per il Predil a Gorizia; e così pure di quello del tratto da Gorizia per il Vallone e Duino a Trieste.

## CORRIERE DEL MATTINO

Non ristampiamo nel numero d'oggi la nota della *Gazzetta ufficiale* dacchè il testo che ce ne ha trasmesso il telegioco e che ieri abbiamo pubblicato fra i telegrammi, è identico a quello comparso nella *Gazzetta*.

Leggiamo nel *Diritto del 1.0.*: La colonna del generale Nicotera, a quanto ci si afferma, poté coniugarsi al generale Garibaldi.

Il campo di Garibaldi è tra Monte Mario e Marcigliana.

I pontifici alzano fuori di Roma le loro fortificazioni, ed hanno minato i ponti che menano alla città.

Oggi fu sciolti il Comitato centrale di soccorso: e fu sciolti perché accusato di provocare la guerra con una potenza estera.

Togliamo dall'*Italia* d'oggi le seguenti notizie:

Il generale Cialdini, accompagnato da altri due generali, è partito ieri sera alle ore 8 per Terui, con un convoglio speciale.

Si parla di una missione importante di cui si vuole incaricato l'onor. generale.

Quattro vagoni contenenti prigionieri pontifici, di cui quattro ufficiali sono arrivati ancora questa mattina. Fra i prigionieri vi avevano soldati di più armi, cavalleria, infanteria ed artiglieria.

Dopo una sosta di un'ora circa furono diretti a Livorno.

Si assicura che mentre i prigionieri erano alla stazione, il sig. Talleyrand, e sua moglie la signora Macdonald Talleyrand, si recarono a visitarli e fecero loro una distribuzione di danaro.

Leggiamo nella *Gazz. di Firenze*:

Ci viene assicurato che unitamente al generale Lamarmora è partito per Parigi il conte Arese.

È corsa voce che i francesi fossero sbarcati a Torracina.

Per quanto ci consta la notizia è infondata.

Le truppe italiane hanno occupato i quattro punti per quali ieri si erano avviati. Non abbiamo bisogno di dire come furono accolte dalle popolazioni.

Invece a Civitavecchia si doverono operare molti arresti per impedire una dimostrazione popolare.

Scrivono da Parigi, che vi è molto malcontento. Thiers disse: « La spedizione di Roma nel 1849 fu una spedizione all'estero contro la repubblica, quella del 1867 sarà pure una spedizione all'estero, ma contro l'impero. »

Leggiamo in un carteggio suo rentino della *Gazzetta di Venezia*:

Le forze gariboldine ascendono a circa diecimila uomini; i battaglioni di volontari organizzati al di qua della frontiera sono ventitré, posti tutti sotto gli ordini del generale Garibaldi, il quale ha pure un discreto numero di cannoni. A queste forze sono da aggiungersi: 1500 uomini oramai dispersi, che erano comandati dall'Acerbi; altrettanti sotto gli ordini del Menotti; e poi le forze del Girelli, quelle del Friggesy, del Nicotera, del Salomone. Senza l'aiuto dei Francesi, che rendono padrone di sé le forze tutte pontificie, la vittoria poteva darsi assicurata agli insorti. Ora la faccenda muta d'aspetto; e per quanto grande sia lo slancio dei volontari, per quanto miracoloso sia l'ardire e il colpo d'occhio del loro duce supremo, gli animi qui stanno in somma trepidazione circa all'esito finale di questa lotto.

Per urgenti necessità del governo venne sospeso il servizio per privati in dodici uffici telegrafici sociali situati in prossimità al confine romano.

Gli ufficiali e i soldati francesi fatti prigionieri a Monterotondo, francamente confessarono aver esibito il disegno ai ordini delle autorità francesi e non del papa, e tutti parlano a favore della loro position.

(Riforma).

A Parigi secondo una corrispondenza del giornale di Ginevra, parlasi delle dimissioni del signor Benedetti, ambasciatore a Berlino, in seguito alla decisione dell'intervento.

## Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 2 novembre

**Parigi**, 1. Il *Constitutionnel* smentisce categoricamente le asserzioni della *Patrie* di ieri.

**Firenze**, 1. La *Gazzetta Ufficiale* contiene la seguente circolare indirizzata dal ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici del re.

Firenze 30 Ottobre.

Signore ministro

La Convenzione conchiusa fra il governo del Re e quello di Sua Maestà l'imperatore dei francesi il 15 settembre 1864, da un lato stipulava lo sgombro delle truppe francesi dal territorio pontificio, ma imponeva dall'altro all'Italia obblighi oltre modo gravi e di difficilissima esecuzione.

Noi ne assumemmo non pertanto il carico col proposito sincero e deliberato di fare tutti i nostri sforzi per mantenere la osservanza.

Se in dispregio delle leggi e malgrado le ripetute dichiarazioni del governo del Re, parecchie schiere di volontari riuscirono a penetrare nelle provincie pontificie, schivando la sorveglianza delle regie milizie poste a guardia del confine, ognuno che conosce la postura del terreno, il grande sviluppo dei limiti da sorvegliare, e sa tener conto del diritto che ad ognuno spetta di muoversi e viaggiare a suo talento, si renderà ragione della impossibilità assoluta in cui era il corpo di osservazione preposto alla vigilanza della frontiera d'impedire con efficacia fatti di simile natura.

Questo difficoltà, signor ministro, non sfuggirono certamente alla penetrazione ed all'accorgimento delle alte parti contrarie, allorchè esse sottoscrissero la convenzione di settembre. Ognuno ricorda infatti come il termine prefisso all'esecuzione di tale convenzione fosse stato appunto stabilito nella speranza che si potesse nel frattempo operare una conciliazione fra la Santa Sede ed il Regno d'Italia o almeno che si fosse potuto giungere fra i due governi limitrofi ad un modus vivendi che rendesse compatibili i loro vicendevoli rapporti.

Questa speranza, fa duopo ormai confessarla, è riuscita vana. Non è già che il governo del Re non si sia adoperato a fare dal canto suo quanto era in lui per raggiungere siffatto scopo; ma esso incontrò sempre nella Santa Sede una resistenza d'acerbe censure per aver promulgato leggi che già sono da lungo tempo applicate in altri paesi cattolici.

Non può quindi recar meraviglia che una crisi che noi deploriamo dovesse prodursi.

Il Governo di S. M. l'imperatore dei francesi, in un documento pubblicato dal *Moniteur*, ha dichiarato per bocca del ministro imperiale degli affari esteri che l'intervento delle truppe francesi nel territorio della Santa Sede non aveva alcuno scopo ostile verso l'Italia e che esso non intendeva in alcun modo di rinnovare una occupazione di cui misurava tutta la gravità. Mentre il governo del Re apprezza altamente la importanza di cosiffatte dichiarazioni, non giuge però a persuadersi che le circostanze presenti richiedessero un tale atto. Il Governo Imperiale non può non riconoscere come la convenzione del 15 settembre fosse conchiusa nello scopo principissimo di riporre lo stato della Santa Sede nelle condizioni comuni a tutti gli altri principati che debbono da per loro stessi provvedere alla propria sicurezza. Potrebbero invero mettere in dubbio che non sempre sia stato su questo riguardo osservato lo spirito della convenzione, ma checchè ne sia, le truppe assoldate dal governo pontificio mostraron di bastare a difendere la loro bandiera e di corrispondere quindi allo scopo che loro era stato assegnato. Il governo imperiale di Francia, malgrado le nostre osservazioni in contrario e malgrado le nostre ripetute proteste ha pensato altrimenti ed ha deciso d'intervenire. Le nostre recenti e formali dichiarazioni di voler adoperare ad impedire, per quanto era in noi, la invasione di bande di volontari nel vicino territorio della Santa Sede, dichiarazioni che abbiamo mandato ad effetto, non sono valse disgraziatamente a rimuoverlo da un passo di tanta gravità.

È inutile che io le dica, signor ministro, che noi ne siamo sinceramente addolorati. Un simile atto ha profondamente commosso la pubblica opinione e se le popolazioni non trascorsero a gravi fatti, egli è perché la maggioranza assennata della nazione è usata a fidare nel governo di un Re leale che ha saputo e saprà sempre tutelare il suo onore a costo di qualsiasi sacrificio.

Nello intento di provvedervi e consultando soltanto la propria dignità e i propri interessi, il governo del Re ha dovuto quindi assumere la grande responsabilità di ordinare alle regie truppe di varcare il confine.

Questa determinazione non può essere in verun modo considerata dalla Francia come un atto ostile. Occupando alcuni punti di quel territorio le regie truppe hanno formale istruzione di adoperarsi a risarcire ed a ricondurre la calma nelle commosse popolazioni che da ogni lato si rivolgono al governo per chiedere la sua protezione. Esse hanno ordine di rispettare dovunque le autorità ed i municipi costituiti e di condursi in guisa da evitare un conflitto che possa far nascere ulteriori complicazioni. Per fatto dell'intervento delle truppe imperiali di Francia essendosi alterate le condizioni della Convenzione, di sottoscrizione da sottomettere alla conferenza.

Secondo la *Riforma* a Velletri fu fatto il plebiscito che diede 4037 voti pel sì, nessuno pel no.

diritto, di porsi in eguali condizioni dell'altra parte contraente, per poter imprendere in pari situazione nuovi negoziati.

Noi facciamo dal canto nostro voti sinceri perché essi riescano ad una soluzione definitiva, che dando leg

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

REGNO D'ITALIA  
Provinciale delle Finanze in Udine  
AVVISO D'ASTA

N. 4083. Prot. Culto

Istituto privato.

Nel giorno 18 novembre 1867, ed occorrendo nei giorni successivi eccezionali i festivi, dalle ore 10 ant. alle 3 p.m., avrà luogo, nel locale di residenza della Comm. Prov. di vigilanza per la vendita dei beni ecclesiastici situati in Udine nella Parr. del Duomo in Contrada di S. M. Maddalena, un pubblico incanto per la vendita ai migliori offertenenti dei beni sottodescritti provenienti dal patrimonio ecclesiastico.

Per norma degli aspiranti all'acquisto si avverte quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo per pubblica gara col metodo della candela, vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Seguita la delibera o dichiarata deserita l'asta del primo lotto, si procederà all'incanto del secondo, e così di seguito.

3. Nessuno verrà ammesso a concorrere se non provi di aver depositato a cauzione dell'offerta in una Cassa dello Stato l'importo corrispondente al decimo del valore estimativo del lotto o dei lotti cui aspira. Tale deposito potrà farsi in titoli del debito pubblico al valore nominale, oppure nei titoli che verranno emessi a sensi dell'articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi pure accettabili al valore nominale.

4. Si ammetteranno le offerte per procura, seimpreché questa sia autentica e speciale.

5. L'offerente per persona da dichiarare dovrà attenersi alle norme stabilite dagli art. 97 e 98 del Regolamento di esecuzione della Legge sudetta.

## ELenco dei lotti dei quali seguirà l'incanto:

Lotto I. In Udine (Città) Cassetta di civile abitazione sita nella Parrocchia di S. Giacomo coscritta al Civico N. 835, in Mappa stabile al N. 1088, di Cens. Pert. 0.03, con la Rendita di Lire 163, 20.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 4278. 00.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 427. 81

Lotto II. In Udine (Città) Cassetta per artieri sita in Borgo Viole, coscritta al Civico N. 661, nella Mappa stabile al N. 1414, di Cens. Pert. 0.04, con la Rendita di Lire 34, 32.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 1078. 74.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 107. 68

Lotto III. In Udine esterno. Terreno arat. denominato Campo di S. Quirino, in Mappa al N. 3065, di Cens. Pert. 4. 62, con la Rendita di Lire 22. 60.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 841. 11.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 84. 42

Lotto IV. Udine esterno. In Chiavris arat. detto Vasti, in Mappa al N. 173, di Cens. Pert. 3. 78, con la Rendita di Lire 11. 72.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 523. 89.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 32. 39.

Lotto V. In Udine esterno. Arat. detto Cudignella, in Mappa al N. 504, di Cens. Pert. 4. 20, con la Rendita di Lire 41. 76.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 473. 03.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 47. 31.

Lotto VI. In Udine esterno. Arat. detto S. Vito, in Mappa al N. 2521, di Cens. Pert. 7. 26, con la rendita di lire 43. 28.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 631. 64.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 63. 47.

Lotto VII. In Udine esterno. Arat. detto Laipacco, in Mappa al N. 703, di Cens. Pert. 7. 74, con la Rendita di Lire 47. 74.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 742. 64.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 74. 27.

Lotto VIII. In Udine esterno. Arat. detto Via del Bon, in Mappa al N. 460, di Cens. Pert. 10. 57, con la Rendita di Lire 28. 96.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 1235. 90.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 123. 59.

Lotto IX. In Udine esterno. Due arat. detti l'uno S. Vito, e l'altro Braida Misè, in Mappa al N. 2520, 2528, di complessive Cens. Pert. 46. 37, con la Rendita di Lire 30. 42.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 1505. 87.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 150. 56.

Lotto X. In Comune di Pasian Schiavonesco. Possessione in pertinenze di Bassigliapenta, composta di Casa colonica, orto, terreni arati e prativi, in Mappa al N. 378, 379, 46, 419, 468, 489, 478, 476, 534, 537, 639, 702, 778, 784, 797, 813, 935, 918 e 957, di complessive Cens. Pert. 87. 23, con la Rendita di Lire 116. 51.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 4875. 43.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 487. 35.

Lotto XI. In Comune di Pasian Schiavonesco. Arat. in pertinenze di Organo, detto Corazzano, ai Mappali N. 874, 878, 889, di complessive Cens. Pert. 9. 42, con la Rendita di Lire 8. 67.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 446. 36.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 44. 64.

Lotto XII. In Pasian Schiavonesco, casa rustica con due arati detto l'uno sotto Bezzi, e l'altro Corazzano, in mappa al N. 1363, 1227, 47, di complessive Cens. Pert. 7. 30, con la Rendita di Lire 14. 12.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 556. 46.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 55. 65.

Lotto XIII. In Pasian Schiavonesco. Casa rustica con corte, orto, arati e prato, in mappa al N. 1442, 1434, 2144, 2207, 1006, 1851, di complessive Cens. Pert. 67. 79, con la Rendita di Lire 106. 73.

Prezzo d'incanto . . . . . Italiane Lire 3660. 18.

Deposito cauzionale d'asta . . . . . 366. 02.

Lotto XIV. In Pasian Schiavonesco. Casa rustica al

6. Ogni offerta verbale, in aumento del prezzo sul quale è aperto l'incanto, come anche ogni offerta successiva, dovrà essere per lo meno di lire 10, per quei lotti che non toccano lire 2000, di lire 25, per quelli che non importano più che lire 5000, e di lire 50 per lotti non oltrepassanti lire 10.000; restando inalterato il minimo d'aumento qualunque sia il prezzo che il singolo lotto possa raggiungere per forza della gara.

7. Non si procederà alla delibera se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

8. L'aggiudicazione essendo definitiva non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di delibera. Però la delibera sarà condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale a termini dell'art. 111 del suddetto Regolamento.

9. In conto delle spese d'asta, delle tasse percentuali di trasferimento immobiliare e di ipoteca, nonché tutte le altre spese inerenti e conseguenti alla delibera, il deliberatario dovrà depositare nella Cassa di Finanza in Udine l'importo corrispondente al sei per cento del prezzo di delibera, salvo la successiva liquidazione e regolazione.

10. La vendita di ciascun lotto s'intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi capitoli normali. I capitoli normali, nonché le tabelle di vendita ed i relativi documenti saranno ostensibili presso l'Ufficio di Registratura di questa R. Intendenza.

Il sottoscritto maestro elementare nell'imminente anno scolastico terrà la sua scuola nel solito locale in Via Manzoni al civ. N. 128 rosso. Egli pertanto col giorno 16 corrente apre l'iscrizione degli alunni, disposto ad accettare pure alcuni rogazzini in famiglia sia della propria scuola, che appartenenti alle scuole tecniche o ginnasiali. Lungi dal fare amplessi promesse, egli continuerà come per l'addietro ad assistere con zelo ed amore gli alunni a lui affidati, adottando i nuovi libri e metodi, che per felice mutato ordine di cose, si sono introdotti, e confida che i suoi concittadini e compatrioti gli vorranno essere cortesi di quel benigno compimento, di cui finora l'onorarono.

Udine, 14 ottobre 1867.

GIOVANNI RIZZARDI  
maestro privato.

## AVVISO LIBRARIO

Presso la Ditta Antonio Nicola Librajo in Udine Piazza Vittorio Emanuele, già Contarena si trovano vendibili i Testi prescritti per uso delle scuole.

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu aperto presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II piano.

## THE AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di Motori Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali costruite secondo i mezzi più perfezionati; fornire inoltre ai pezzi più vantaggiosi ogni sorta di Macchine, Strumenti, Strutture di metallo, Rotole per ferri, Tubi in ferro fuso per la condotta dell'Acqua, Gas, vapore, ecc. ecc.

AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street, Strand Londra, W. C.

## Raccomandato dalle più RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE:

Dott. BERINGER

OLIO DI RADICI D'ERBE

in boccette di fr. 2. 50

sufficiente per lungo tempo

Composto dei migliori ingredienti vegetabili per corroborare e abbreviare il tempo.

Il più discreto e salutevole mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti, influendo efficacemente sulla bocca e sull'altro.

SAPONE BALSAMICO D'OLIVE

Mezzo per lavare la più delicata pelle delle donne e dei fanciulli, e viene ottimamente raccomandato per l'uso giornaliero — in pacchetti originali di cent. 85.

Dott. SUIN DE BOUTEMARD

PASTA ODONTALGICA

in 1/1 e 1/2 pacchetti a 1 fr. 70 cent.

ed a 85 cent.

Il più discreto e salutevole mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti, influendo efficacemente sulla bocca e sull'altro.

Dott. HARTUNG

OLIO DI CHINACHINA

Consiste in un decocto di chinachina finissima mescolato con olii balsamici serve a conservare e ad ebbellire i coppoli — a fr. 2. 10.

Dott. HARTUNG

POMATA DI ERBE

Questa pomata è preparata d'ingredienti vegetabili e di succhi stimolanti e nutritivi, e rinvigorisce la capillatura — a fr. 2. 10.

Tutte le sopradette specialità, provatissime per le loro eccellenze qualità, si vendono GENUINE a UDINE ESCLUSIVAMENTE presso ANT. FILIPPUZZI farmacia Reale, e presso GIACOMO COMESSATI a Santa Lucia, poi a BASSANO V. Ghirardi — BELLUNO Angelo Barzo — ROVERETO F. Menestrina — VERONA Adr. Frizzi — VENEZIA Farmacia Zampironi, Pivetta e Sarri Dell'Armi — TREVISO Tito Bozzetti.

Udine 28 ottobre 1867.

M. R. Consigliere Intendente

Cav. PORTA

Udine, Tipografia Jacop e Colmegna.